Anno 50 # 4 - marzo / aprile 2021

ISSN: 2711-080X

Incontri

Italianità all'estero

Anno 50 # 4 - marzo / aprile 2021

Sommario

3 Editoriale - Una Pasqua differente

5 “Ad multos annos”!

7 Stefano Guerra - Funzionario alla Rappresentanza del Portogallo all'ONU

8 Il Tradimento

10 Programma Congiunto 2021-2027 per l’Ecuador

11 Medici venezuelani in soccorso del Molise

13 L’Italia non è mai stata così vicina

14 Il paesaggismo di Pietro Giulio D’Achiardi

18 Il santo del silenzio alla ribalta Un anno dedicato a San Giuseppe

20 Lo straniero diventa fratello e padrone di casa

22 Oscar senza sala, la caccia al tesoro in streaming

23 Restaurato ritratto di Dante dipinto da Andrea del Castagno

25 Fiori gialli

Direttore - P. Angelo Plodari, c.s.

Vicedirettore - P. Matteo Didonè, c.s.

Collaboratori - P. Alfredo J. Gonçalves, c.s - P. Giancarlo Massari, c.s. - Prof. arch. Olimpia Niglio - P. Peter P. Polo, c.s. Rubén Hernández Molina - Stefano Guerra - P. Vincenzo Ronchi, c.s. - Vittorio Capotorto

Coordinamento Editoriale - Cristina Castillo Carrillo

Edizioni Missionari Scalabriniani

Foto Copertina - monika gniot / shutterstock

e-mail: medios@scalabrinianoscolombia.org - www.scalabrinianoscolombia.org - Bogotá, Colombia

Una Pasqua differente

La Pasqua è uno dei periodi più belli dell'anno, infatti, oltre al significato religioso di questa festa, c'è il piacere di viverla in famiglia o con gli amici, anche grazie all'arrivo della Primavera e del bel tempo che rende naturalmente più predisposti a incontrarci in famiglia e con gli amici. A tutto questo fa riferimento anche il famoso proverbio "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi", che non vuol certo dire di non vivere la festa in compagnia della famiglia, ma semplicemente il piacere di uscire con delle belle giornate di sole e con le temperature che diventano più gradevoli ogni giorno che passa.

Ecco quindi che la Pasqua diventa un'occasione di incontro con gli altri, un motivo per festeggiare insieme scambiandoci auguri e, per i più piccoli, il piacere di ricevere l'immancabile uovo di Pasqua che porta con sé la sorpresa e un gradito regalino.

Ma questa Pasqua, purtroppo, sarà differente! Papa Francesco ha detto che siamo tutti nella stessa barca in mezzo alla tempesta della pandemia che smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito i nostri programmi, i nostri progetti, le nostre futili priorità e le nostre abitudini. Siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Pertanto, chiusi nelle nostre case, dove siamo costretti dalla quarantena, approfittiamo di un momento di difficoltà per trasformarlo in opportunità: fermiamoci un attimo, visto che abbiamo tutto il tempo, e facciamo una seria e rigorosa riflessione sui veri valori etici, morali e spirituali della vita: Rispetto per sé stessi, per il prossimo e per l'ambiente, Onestà, Solidarietà, Correttezza e Amore incondizionato.

In questi tempi di distanziamento sociale, necessario e indispensabile per combattere un nemico invisibile, il COVID-19, è importante mantenerci uniti e lottare assieme. Mai come oggi sentiamo il dovere di camminare insieme, di darci la mano per non perdere la speranza di una nuova risurrezione.

P. Matteo Didonè, c.s.
Vicedirettore

Cristo è risorto!

Il Signore vi doni
tanta pace,
vi protegga da ogni male
e porti tanta serenità
a voi e ai vostri cari

Humilitas
Misioneros de San Carlos
Scalabrinianos

"Ad multos annos"!

P. Giancarlo Massari, c.s.

Aver collaborato alla Rivista Incontri per nove anni, mi rende in un certo senso orgoglioso, specialmente pensando di averla aiutata a sopravvivere.

Arrivai alla Quinta Rimac, sede della rivista, verso la fine di settembre 1995, da Mississauga (Ontario, Canada), dove ero parroco nella parrocchia di Santa Caterina da Siena, con nessuna o poca esperienza giornalistica o tipografica. A quel tempo, Incontri era stata affidata, armi e bagagli, al signor Gandin di Valencia, che aveva dimostrato interesse nella rivista, dato che non si era trovato un padre Scalabriniano, tra quelli residenti in Venezuela, che si

Sopra: P. Giancarlo Massari, c. s.

sentisse disponibile a prendersene la responsabilità. Il padre Sante Cervellin, c.s. fondatore di Incontri ed ancora suo appassionato redattore, era stato trasferito dai superiori in Argentina, per cui gli era divenuto impossibile continuare con la rivista.

Dal bianco e nero il signor Garbin passò a tutto colore, facendola una rivista molto elegante e interessante: ben s'intende, anche il costo di produzione quasi radoppiò. Riuscì a pubblicare due o tre numeri, affondandosi ben presto in un buco di alcuni milioni di bolivares (il bolivar valeva ancora qualcosa).

Trovandosi in questa situazione e non vedendone una via di uscita, dato che la mia residenza era alla Quinta Rimac, mi gettò sulle spalle la reponsabilità della rivista, senza possibilità di altra soluzione.

Con nessuna conoscenza del Paese, della lingua e di quello che comportasse fare uscire dieci numeri all'anno, non ebbi altra scelta che far buon viso a cattivo gioco: accettai la sfida e mi misi al lavoro con più buona volontà che altro.

Ebbi la fortuna di trovare nella signorina Maisy Sanz, diagrammatrice, una persona molto valida e capace; così come nelle signore italiane, volontarie, che aiutavano nella spedizione e nelle persone che mi aiutarono non soltanto a superare questo momento difficile, ma a continuare la pubblicazione molto apprezzata e appoggiata dagli Italiani del Venezuela.

Incontri veniva stampata in circa tremila copie, per lo più inviate per posta un po' in tutti gli angoli del Venezuela; dieci numeri all'anno. Era una rivista con articoli di attualità, cultura, religione, sport, come pur di eventi locali che interessavano le varie comunità o organizzazioni italiane. Se non mi sbaglio, è l'unica iniziativa giornalistica del suo genere che ha resistito fino ad oggi, credo, nonostante le alterne vicende politiche e sociali che ha vissuto e vive il Paese.

Per concludere, un grazie più che sincero a tutti coloro che hanno contribuito, in una maniera o nell'altra, a mantenere in vita ed a migliorare la Rivista Incontri, come pure a farne, a quei tempi, l'orgoglio della comunità italiana in Venezuela.

Congratulazioni!

> ***"Aver collaborato alla Rivista Incontri per nove anni, mi rende in un certo senso orgoglioso...***

Stefano Guerra

Funzionario alla Rappresentanza del Portogallo all'ONU

P. Angelo Plodari, c.s.

Stefano arriva a New York a gennaio 2019, dove inizia il suo lavoro presso la Rappresentanza Permanente del Portogallo presso le Nazioni Unite. Contestualmente inizia a frequentare la Parrocchia scalabriniana della Madonna di Pompei a Manhattan poiché, come lui stesso sottolinea, i padri Scalabriniani sono sempre stati presenti nella sua vita di cristiano, da quando era piccolo e svolgeva il servizio di ministrante nel suo paese di origine (Mattinata, in Puglia).

Un appassionato di lingue straniere, dovuto anche alla storia familiare (madre portoghese e padre italiano), per la rivista Incontri traduce in italiano vari articoli dal portoghese. Nel suo percorso ha studiato Mediazione Linguistica a Torino, poi si è specializzato a Nizza (in Francia) in Lingue e Affari Internazionali. Oltre all'italiano e al portoghese, parla fluentemente l'inglese e il francese e ha conoscenze in tedesco e arabo.

Con piacere ho ricevuto la notizia, lo scorso febbraio, che il suo lavoro alla Rappresentanza portoghese è stato riconosciuto e la sua candidatura alla vicepresidenza della 60.ª sessione della Commissione per lo Sviluppo Sociale è stata ufficializzata alle Nazioni Unite. La Commissione, organo sussidiario del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC), ha lo scopo di consigliare l'ECOSOC sulle politiche sociali di carattere generale e, in particolare, su tutte le questioni in campo sociale non coperte dalle agenzie intergovernative specializzate.

Durante l'attuale sessione della Commissione, che si è conclusa a febbraio, ha negoziato a nome del Portogallo (insieme ad altri 3 paesi) una Risoluzione sulle politiche giovanili.

Per la Rappresentanza del Portogallo si occupa di questioni legate ai diritti umani, rifugiati e sfollati, giovani, anziani, famiglia, disabilità e politiche sociali, oltre alle relazioni con la stampa.

Sopra: Stefano all'ONU

Il tradimento

Vittorio Capotorto

Anche la quaresima di quest'anno, la sacra ricorrenza che conduce alla passione di Gesù, ci vede tornare nella casa del nostro giovane protagonista Totò (Salvatore), in un paese del Sud Italia, che sta vivendo, come in tutta la nazione, la tragedia della pandemia.

Una situazione che vede restrizioni anche nello svolgimento pubblico di alcune funzioni della Settimana Santa, che porta Totò a porre sempre tante domande a Maria, la madre, che ha la fortuna-sfortuna di avere un figlio molto intelligente e curioso verso la storia; in questo caso verso gli avvenimenti che portarono il Figlio di Dio al Calvario.

"Mamma, nella storia della passione di Gesù c'è scritto che Lui fu tradito una volta da Giuda e più volte da Pietro, che rinnegò di essere amico del Maestro in tre occasioni, la stessa notte in cui fu preso dai soldati. Ed ho letto pure che Gesù aveva detto in anticipo ai discepoli *"Questa notte uno di voi mi tradirà"* ed a Pietro *"Prima che il gallo canti mi avrai rinnegato tre volte".* Ma il tradimento è dunque un peccato grave, anche se non è compreso nei Dieci Comandamenti".

"Caro Totò, la storia dell'umanità, in ogni tempo ed in ogni parte del mondo, è costellata di tanti mali, che erano, sono e purtroppo saranno tali fino alla fine dei secoli.

Fra questi, uno dei più brutti e subdoli è il tradimento, generalmente attuato per il proprio tornaconto personale e i propri interessi, di qualunque natura, che hanno, come conseguenza im-

Immagine: Bacio di Giuda (Giotto)
Cappella degli Scrovegni, Padova

mediata, fare danno agli altri, contravvenendo al secondo dei comandamenti nuovi proclamati da Gesù: *Ama il prossimo tuo come te stesso*".

"Mamma, l'interesse di Giuda c'è scritto chiaramente che furono i soldi, 30 denari, che non so quanto valessero allora, anche se a me non sembrano tanti. Comunque deve essere un peccato mortale veramente grande se lui poi si impiccò per il rimorso".

"Devo dirti però, figlio mio, che per Giuda, nel tempo, è stata data anche un'altra interpretazione circa le motivazioni che lo portarono a tradire Gesù. E cioè che quel discepolo fu l'unico a non capire subito che il Regno annunciato dal Salvatore non era di questo mondo. Lui era convinto che avrebbero creato una nuova nazione che avrebbe cacciato i romani che opprimevano la loro terra. San Pietro invece, non solo si pentì, fu perdonato ed è diventato poi il capo della Chiesa: *Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa".*

"Cioè diventò il primo Papa".

"Esattamente".

"Mamma, però non è stata chiarita bene la motivazione che portò San Pietro a rinnegare il Maestro. Addirittura la nonna del mio amico Giovanni, che non può più andare a Messa per le gambe deboli e che per fortuna può vederla in televisione, mi ha detto che alcune domeniche fa nel Vangelo si parlava del miracolo che fece Gesù guarendo la suocera moribonda appunto di San Pietro. E che perciò lui ce l'aveva con Lui".

"Ma che dici Totò".

"È vero, l'ho chiesto anche alla nonna, che ha problemi con le gambe, ma la testa gli funziona bene e mi ha ripetuto quello che il sacerdote ha detto, parola per parola, confermando quanto mi ha riferito Giovanni".

"Ah, figlio mio, è proprio il caso di dire "*non c'è più religione a questo mondo".* Evidentemente si tratta di una specie di gioco, di barzelletta basata sul fatto che da sempre le suocere sono ritenute delle "streghe" che vogliono continuare a dire la loro, mettendo il naso nella vita dei loro figli, anche quando questi si sposano e vanno a vivere in un'altra casa. Eppoi, secondo me, quel sacerdote ha parlato in maniera avventata, perché i nostri preti non si sposano e quindi lui non ha avuto alcuna esperienza con una suocera".

"Comunque, per fortuna, oggi è diverso e non si può tradire Gesù Cristo come avvenne oltre duemila anni fa".

"Invece, caro Totò, ogni giorno noi tradiamo Gesù che si è immolato sulla Croce per redimerci".

"E come, mamma?".

"Quando non facciamo la Sua volontà, che non è solo *NON far del male* ai nostri fratelli, ma anche quando *NON facciamo del bene*, non aiutiamo i poveri, gli emarginati, i malati, non rispettiamo la giustizia e la dignità umana. Il cattolicesimo è la religione dell'Amore di Dio, un amore eterno attivo e non passivo, che sta a noi praticare per essere salvati dal nostro Padre Onnipotente e misericordioso, che non ci abbandona mai".

Le parole di Maria scesero profondamente nella mente e nel cuore di Totò, che si impose di iniziare a mettere in atto, per quanto possibile, questi insegnamenti. Cominciando con l'andare a trovare il compagno Giovanni ed insieme da sua nonna, per chiarire i comportamenti che fanno diventare le persone operatori di tradimento e non d'amore.

"Caro Totò, la storia dell'umanità, in ogni tempo ed in ogni parte del mondo, è costellata di tanti mali, che erano, sono e purtroppo saranno tali fino alla fine dei secoli

Programma Congiunto

2021-2027 per l'Ecuador

L'Unione europea (UE) ed i suoi Stati membri in Ecuador: Germania, Belgio, Spagna, Francia, Italia e Ungheria, hanno firmato la dichiarazione del Documento di Programmazione Congiunta (PC) 2021-2023 e di Visione Comune 2021-2027 che consentirà di avere un quadro coordinato per lo sviluppo del lavoro tra il governo ecuadoriano, la società civile, il settore privato, le Agenzie e le Banche di sviluppo internazionali con gli obiettivi strategico-politici, allineati con l'Agenda 2030 e valido fino al 2027.

"Per i paesi a reddito medio-alto come l'Ecuador, la Programmazione Congiunta consente di far fronte alla progressiva diminuzione degli aiuti allo sviluppo da parte dei paesi donatori", ha sottolineato l'ambasciatore dell'UE nel paese Charles-Michel Geurts. Allo stesso modo, l'Ambasciatore d'Italia in Ecuador, Caterina Bertolini, ha sottolineato: "È per noi una soddisfazione poter essere qui oggi perché è un ulteriore esempio del fermo impegno dell'Italia nel quadro europeo per raggiungere una cooperazione più coordinata ed efficace. Naturalmente continueremo i nostri sforzi per sostenere la cooperazione bilaterale che si sviluppa insieme alle piccole e medie imprese".

Alla cerimonia della firma del documento ha partecipato come testimone d'onore anche il Vice Ministro degli Affari Esteri dell'Ecuador, Arturo Cabrera Hidalgo. Lo scopo di questo esercizio congiunto è promuovere alleanze economiche sostenibili, rafforzare la lotta al cambiamento climatico, proteggere l'ambiente e consolidare la stabilità sociale, politica, istituzionale e democratica. Affronterà anche questioni trasversali come la gestione del rischio e il divario persistente tra azioni umanitarie e di sviluppo che incidono in particolare sulla situazione dei gruppi vulnerabili, come i migranti in Ecuador, con maggiore enfasi sul confine settentrionale.

Per quanto riguarda questa nuova strategia e nel contesto della crisi provocata dal COVID-19 a livello globale, il lavoro congiunto tra l'UE e i suoi Stati membri sarà finalizzato alla cooperazione internazionale come *Team Europe* o Équipe Europa per adottare le necessarie misure e protocolli preventivi contro future pandemie di questo tipo. *

Tradotto dallo spagnolo
da P. Vincenzo Ronchi, c.s.

* ambquito.esteri.it

Medici venezuelani in soccorso del Molise

Rossana Miranda *

Dopo i medici cubani che sono arrivati l'anno scorso in Italia, un contingente di medici venezuelani sosterrà il personale sanitario della regione Molise nell'emergenza Covid-19. Il gruppo è composto da 18 medici esiliati dal regime di Nicolás Maduro e fa parte dell'onlus "Venezuela: la pequeña Venecia".

Il programma di cooperazione è stato presentato in una conferenza stampa a Palazzo Madama, dove i medici sono stati ricevuti dal vicepresidente del Senato, Ignazio La Russa. Hanno partecipato alla presentazione dell'iniziativa la deputata molisana Anna Elsa Tartaglione e la giornalista e presidente dell'ONG, Marinellys Tremamunno.

Nel team di medici venezuelani ci sono 1 anestesiologo, 1 pneumologo, 1 pediatra, 1 epidemiologo, 1 otorinolaringologo, 2 interniste, 2 chirurghi e 10 medici generalisti. Dopo l'evento di presentazione, trasmesso in streaming, i medici sono stati accompa-

gnati a Campobasso e ricevuti dalle autorità locali.

L'iniziativa però non è esclusivamente italiana. L'appello per arruolare questi professionisti è stato lanciato con l'appoggio dell'Associazione di Medici Venezuelani in Spagna, rappresentata dal dott. Giovanni Provenza. Successivamente, precisa Tremamunno, "il programma è stato formalizzato attraverso il decreto del 24 febbraio, emesso dal Commissario Angelo Giustini, secondo l'articolo 13 del "Cura Italia" (Gazzetta Ufficiale del 17 marzo del 2020), che permette l'esercizio temporaneo di professionisti della sanità che possiedano titoli universitari stranieri, mentre duri lo stato di emergenza".

Secondo il Quotidiano del Molise, "l'obiettivo principale dunque, è quello di dare un aiuto concreto alla sanità molisana messa in ginocchio dalla terza ondata del Covid-19, e soprattutto dalla variante inglese, ma anche un modo per 'ridare dignità' ai medici venezuelani che si trovano in Italia e che, a causa della burocrazia italiana e all'impossibilità di 'rivendicare' la loro formazione medica nel Belpaese, sono costretti a non poter lavorare".

> ***"L'appello per arruolare questi professionisti è stato lanciato con l'appoggio dell'Associazione di Medici Venezuelani in Spagna, rappresentata dal dott. Giovanni Provenza***

La Russa ha ricordato come la sua formazione politica è sempre stata affianco ai cittadini venezuelani nella sua battaglia a favore della libertà: "Le nostre posizioni sono state sempre presenti nel dibattito italiano ed internazionale a favore della possibilità di esprimersi senza le imposizioni violente che hanno dovuto vivere in questi anni ma oggi loro esprimono una posizione lavorativa che prescinde da quella politica perché, proprio sotto la bandiera professionale, vogliono aiutare l'Italia".

E ha aggiunto: "Chiederemo ai governatori delle Regioni a noi più vicine come Marche, Abruzzo e Sicilia di valutare liberamente la possibilità di prolungare questa collaborazione perché si tratta di personale specializzato".

* formiche.net

L'Italia non è mai stata così vicina

Il nuovo portale della Farnesina per la promozione della lingua, della cultura e della creatività italiana nel mondo

Un contenitore unico dove trovano spazio musica e arti performative, editoria e letteratura, cinema, arti visive, archeologia e patrimonio culturale, design, enogastronomia. Un progetto che vede il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale impegnato sia come promotore che come produttore di iniziative di promozione integrata. Un investimento per lo sviluppo del comparto culturale e creativo italiano, un settore che punta all'innovazione e alla crescita anche sul piano internazionale.

Fin dall'inizio della pandemia, il Ministero ha sostenuto con risorse aggiuntive l'internazionalizzazione degli artisti e delle industrie culturali e creative producendo e promuovendo oltre 400 opere e contenuti originali e coinvolgendo centinaia di artisti e professionisti. A questo impegno si affiancano le iniziative (in presenza e virtuali) realizzate dalle 128 Ambasciate e Rappresentanze Permanenti, dagli 81 Consolati e dagli 82 Istituti Italiani di Cultura – che insieme alle scuole italiane all'estero, alle cattedre e lettorati in università straniere e alle missioni archeologiche compongono la "rete culturale diffusa" della Farnesina nel mondo.

Tutto questo è disponibile online, gratuitamente e in tutto il mondo, attraverso un'offerta culturale di contenuti e notizie destinata a crescere giorno per giorno.

Benvenuti su italiana. L'Italia non è mai stata così vicina. Il portale sarà visitabile al seguente indirizzo:

italiana.esteri.it

Fonte: esteri.it

Il paesaggismo

di Pietro Giulio D'Achiardi

Rubén Hernández Molina

L'arte fotografica e pittorica relazionata alla rappresentazione del paesaggio trova in Colombia una sua chiara affermazione solo nella prima metà del Novecento. In realtà il concetto di paesaggio, quale "patrimonio culturale della nazione", ancora oggi tarda ad affermarsi non solo in Colombia ma in tutta l'America Latina e mancano leggi specifiche per la sua protezione e valorizzazione. Tante le norme internazionali che hanno introdotto chiaramente il concetto di "paesaggio culturale" quale risultato di creazioni congiunte tra uomo e natura. Questi paesaggi costituiscono allo stesso tempo documenti naturali e memoria antropologica capaci di raccontare l'evoluzione degli insediamenti umani e le diversità biologiche dei territori. Per questo motivo anche l'opera di artisti e fotografi che hanno documentato queste bellezze naturali è fondamentale per riscoprire le origini della nostra eredità culturale. Le numerose ricerche elaborate da oltre 20 anni dall'architetto colombiano Rubén Hernández Molina ci aiutano a ripercorrere alcune tappe storiche di importanti paesaggi culturali colombiani

Olimpia Niglio

Disegno e fotografia in San Jorge nella città di Ibagué

Solo a partire dal 1841 in Colombia iniziano a diffondersi le prime tecniche fotografiche grazie al pittore Luís García Hevia. Infatti, la fotografia cominciò a diventare popolare intorno al 1850 con l'uso dei biglietti da visita e dei ritratti familiari. Molti fotografi come Demetrio Paredes e Domingo de la Rosa, a cui intorno al 1880 si aggiunsero anche Julio Racines, Alberto Urdaneta, Rafael de Villaveces e Antonio Faccini, iniziarono a sviluppare molte attività in diverse città della Colombia.

Con particolare riferimento alla città di Ibagué e all'area di San Jorge, dove all'inizio del Novecento i salesiani realizzarono la scuola di agraria su progetto dell'italiano Giovanni Buscaglione, furono eseguiti diversi documentari fotografici realizzati da Camacho Hermanos e Foto Tamayo, chiamato poi anche "il fotografo del lago salesiano", che aveva lavorato molto per la rivista Don Bosco, come

reporter per poi trasferire questa sua esperienza, nell'uso della tecnica fotografica, presso la tipografia salesiana di Bogotà, dove venivano catturate molte immagini connesse alle condizioni lavorative degli abitanti, le loro tradizioni, abitudini, e quindi la fotografia divenne ben presto un sistema per documentare il contesto sociale.

Attualmente la Biblioteca Darío Echandía di Ibagué possiede interessanti materiali fotografici del primo Novecento referenziati da Daniel Camacho Ponce de León, José Miguel Alfonso, Manuel García de Pereira e soprattutto gli album dei salesiani anche con foto di famiglie locali. Tutto questo costituisce un grande patrimonio culturale e un'importante fonte di documentazione per conoscere anche le evoluzioni sociali delle città colombiane tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo.

Oggi tutto questo è stato sostituito dalle tecniche digitali ma purtroppo non sempre opportunamente supportate da una base di conoscenza storica tale da giustificare un contenuto culturale di questa produzione.

Intanto, in Colombia, alla fine del XIX secolo, accanto alla fotografia si era sviluppata anche la tecnica pittorica ad olio e molti artisti paesaggisti stranieri si erano espressi proprio nelle campagne colombiane. Qui, nella vasta vallata della città di Ibagué e vicino al lago dei salesiani nella zona di Calambeo, ritroviamo delle rappresentazioni molto interessanti dell'artista italiano Pietro Giulio D'Achiardi.

Quest'ultimo, storico dell'arte, era nato a Pisa (Italia) il 28 ottobre del 1879. Lavorò anche presso la Pinacoteca Vaticana e si occupò proprio della catalogazione della collezione delle opere d'arte del museo. Fu anche ispettore presso la Galleria Borghese e visse dal 1922 al 1924 a Gerusalemme per occuparsi delle opere della chiesa del Getsemani.

Dal 1925 fino a tutto il 1940, anno della sua morte avvenuta a Roma, lavorò prevalen-

> *"Attualmente la Biblioteca Darío Echandía di Ibagué possiede interessanti materiali fotografici del primo Novecento*

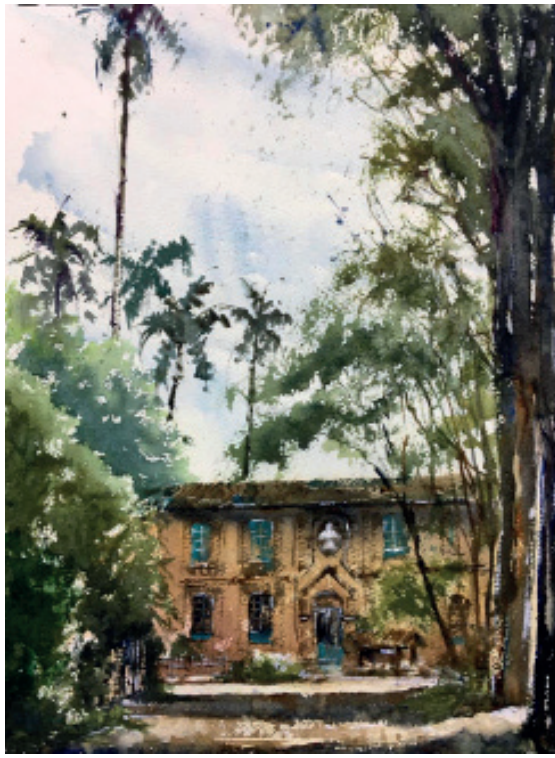
Sopra: Giulio D'Achiardi - Paesaggio Fluviale con Ponte (Italia, 1923) - Archivio privato

Come contribuire alla Rubrica

Attendiamo il tuo contributo
composto da un testo in formato word di 4.000 caratteri spazi inclusi,
inviando anche un'immagine ad alta risoluzione collegata al tema.
Vogliamo con questo dare voce all'Italia all'estero
raccontando le esperienze realizzate in tutti i settori:
educazione, economia, religione, politica,
settore produttivo, cultura, etc...
Invia la tua proposta a:

medios@scalabrinianoscolombia.org

TI ASPETTIAMO!



temente all'estero per conto di diverse compagnie religiose e arrivò a Ibagué attraverso i salesiani. Nella capitale tolimense si occupò della realizzazione dell'altare maggiore della cattedrale metropolitana e realizzò diverse opere d'arte per chiese e conventi. Il suo nome è legato principalmente all'uso della tecnica ad olio e acquerello attraverso la quale aveva rappresentato soprattutto il paesaggio di San Jorge. Infatti, non c'è alcun dubbio nel considerare Pietro Giulio D'Achiardi un grande artista paesaggista.

Oggi le esperienze di Pietro Giulio D'Achiardi trovano un'interessante continuità nei disegni ad acquerello realizzati dal maestro Gustavo Pedraza che vive ad Ibagué nella zona di Calambeo che nel 2020 ha realizzato diversi interessati bozzetti acquerellati del paesaggio tolimense e di San Jorge.

Maggiori dettagli sul tema sono stati raccolti nel volume realizzato da Rubén Hernández Molina e Olimpia Niglio. Open Access a questo indirizzo:

http://esempidiarchitettura.it/sito/wp-content/uploads/2020/06/Postales-SAN-JORGE_Ibagu%C3%A9_Colombia.pdf

Sopra : Gustavo Pedraza - Ibagué, San Jorge
Tecnica ad acquerello, 2020 Portoferraio - Elba, Toscana
Sinistra: Copertina libro, con paesaggio di Pietro Giulio D'Achiardi

acontecer migratorio

Rivista digitale mensile specializzata in mobilità umana, demografia e diritti umani

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

medios@scalabrinianoscolombia.org

Colombia Migrante

Bollettino d'informazione ed orientamento per immigrati, sfollati e popolazione vulnerabile in Colombia

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

medios@scalabrinianoscolombia.org

Il santo del silenzio alla ribalta

Un anno dedicato a San Giuseppe

P. Carlo Marzoli, c.s.

In occasione del 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale da parte di Pio IX (8 dicembre 1870), Papa Francesco ha voluto istituire un anno speciale a lui dedicato (08.12.2020 – 08.12.2021). Per la circostanza ha voluto inviare ai fedeli una lettera apostolica, "Patris corde" (Con cuore di padre), al fine di "accrescere l'amore verso questo grande santo, del quale i vangeli riportano nessuna parola, ma solo il suo agire obbediente a Dio. Guardando a lui i fedeli desidereranno implorarne l'intercessione ed imitarne le virtù e lo slancio"

Il documento pontificio inizia con le citazioni del santo presenti nei vangeli, in particolare in Matteo e Luca, in realtà non molte, ma ugualmente sufficienti «per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza». Riflettendo sulla figura di San Giuseppe Papa Francesco non manca di accennare all'attuale situazione di pandemia, nella quale emerge il contributo di tantissima gente, di cui poco si parla perché lontana dai riflettori, ma che «esercita ogni giorno pazienza ed infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità». Lo stesso «San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine». La lettera apostolica mette successivamente in evidenza alcuni tratti caratteristici della figura di San Giuseppe.

Padre amato

San Giuseppe è «un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate molte chiese; molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali si sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre», senza dimenticare i tanti santi e sante che furono suoi appassionati devoti.

Padre nella tenerezza

Gesù ha sperimentato la «tenerezza di Dio in Giuseppe, come dice il salmo (103,13) : "Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono". Ciascuno di noi, afferma il Papa, incontrando la misericordia di Dio, specie nel sacramento della Riconciliazione, fa un'esperienza di verità (il riconoscimento della propria fragilità) come pure di tenerezza (l'abbraccio del perdono). San Giuseppe ci insegna che «l'avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza e che in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca».

Padre dell'obbedienza

L'obbedienza cieca alla volontà di Dio è stata la divisa distintiva di San Giuseppe, espressa nelle situazioni più complicate della sua vita: come quando accettò di prendere con sè Maria, assumendo la responsabilità paterna di un figlio non suo, Gesù; come quando con loro fuggì in Egitto per sottrarre Gesù alle minacce omicide di Erode, ritornando prontamente alla terra di origine appena queste vennero meno. Obbediente, senza opporre alcuna resistenza, al volere di Dio, ma anche alle prescrizioni della Legge ebraica (circoncisione di Gesù, purificazione di Maria e l'offerta a Dio del primogenito), nonché a quelle civili (censimento ordinato dall'imperatore romano).

Padre nell'accoglienza

«Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive», mostrandosi «uomo rispettoso, delicato, che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria». Giuseppe, però, «non è un uomo rassegnato. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo». «L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della fortezza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza». L'accoglienza di Giuseppe «ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr 1 Cor 1,27)».

Padre dal coraggio creativo

Papa Francesco è convinto che Dio interviene nella storia umana per mezzo di eventi e persone. «Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero 'miracolo' con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene al mondo (cfr Lc 2,6-7). Davanti all' incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr Mt 2,13)». «La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria».

Padre lavoratore

La figura di San Giuseppe, che, secondo i vangeli, esercitava il mestiere di carpentiere, è stata associata di frequente negli ultimi tempi al lavoro, il cui valore e significato a livello umano e sociale è di grande importanza e la cui mancanza provoca conseguenze assai gravi. «Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, deve essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro».

Padre nell'ombra

Non sono pochi coloro che affermano che la società moderna sia orfana di padre, perché a lui manca quella autorevolezza e senso di responsabilità che ne caratterizzano idealmente la figura. San Giuseppe ha accettato, con eccezionale senso di responsabilità e di amore disinteressato e liberante, il ruolo non facile di essere sulla terra l'ombra del Padre celeste, custodendo, proteggendo in ogni istante Gesù, pur sapendo che non era suo figlio.

Lo straniero diventa fratello e padrone di casa

P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.

Tra le diverse letture che si possono fare del noto episodio dei discepoli di Emmaus, narrato dall'evangelista Luca (Lc 24,13-35), è impossibile non paragonare quei discepoli in fuga e lo straniero. Questo, a sua volta, ci porta a riflettere sulla relazione tra la nostra vita di cristiani, discepoli di Gesù, e gli stranieri che bussano alla nostra porta. Dal nulla, lo straniero si mette in cammino insieme ai due "fuggitivi" e mostra grande curiosità: vuole subito sapere il tema della conversazione, "cosa è successo, perché siete tristi?"; e si mette ad ascoltare il racconto della tragedia che si era conclusa bruscamente in cima alla croce. La paura, il fallimento e la ricerca di sicurezza sembrano prendere il sopravvento sulla narrazione.

All'inizio, è la vita reale che ha il primato. Parla la vita quotidiana di una città dove un innocente è stato condannato alla morte più vergognosa. In effetti, la peggiore delle morti, dove erano soliti morire i criminali più pericolosi. Lo straniero ci tiene a dare spazio al racconto degli eventi che hanno scioccato e spaventato i discepoli. Solamente dopo la realtà concreta si passa alla Parola di Dio. Dal punto di vista dello straniero, forse quest'ultima può far luce su eventi così rari e inaspettati. Mentre nella prima parte della conversazione i discepoli rappresentano i narratori protagonisti, adesso questo ruolo ricade sullo straniero. Cerca di fare un confronto tra le Sacre Scritture e i fatti che ha appena ascoltato.

Dopo questo dialogo tra la vita reale, da un lato, e le pagine sacre, dall'altro, lo straniero viene trattato come un fratello. Siccome si sta facendo tardi e la giornata sta finendo, viene invitato non solo a casa, ma anche a tavola. Raramente invitiamo un estraneo a condividere il nostro tetto e il nostro pane, a meno che lo scambio di idee non abbia aperto nuove porte, orizzonti di convivialità e amicizia. Solo la fiducia e l'empatia sono in grado di abbattere i muri che ci dividono e di

costruire ponti dove circolano, sì, valori diversi, ma in qualche modo convergenti. Quando tali valori si incrociano e si intrecciano, si comincia a costruire e spianare una strada fertile per la "fusione degli orizzonti", per citare l'espressione del filosofo tedesco Gadamer.

Lo straniero, però, non è invitato solo come un fratello. Diventa anche padrone di casa: infatti, è lui che, a tavola, benedirà e spezzerà il pane. È lui che prende l'iniziativa di offrire il cibo che ci nutre e ci tiene in vita. Sarà riconosciuto in questo atto così caratteristico del Maestro. In realtà, era lui che aveva già preso l'iniziativa dell'invito: "fece come se dovesse andare più lontano", dice la storia. L'espressione "fare come se dovesse" equivale a mettere il proprio tempo a disposizione degli amici, dei conoscenti, dei parenti e dei familiari.

Emerge che l'incontro, l'apertura e il dialogo con il diverso e lo straniero - qualunque sia la sua origine, etnia, lingua, bandiera o religione - possiede la straordinaria capacità di creare questo doppio avvicinamento: diventa non solo un fratello, ma soprattutto un padrone di casa. Si rivela così l'immenso potenziale umano/divino di un incontro profondo, vero e trasparente. Oltre a condividere la casa, la tavola e la propria esistenza, lo scambio tende ad arricchirci reciprocamente dei valori della nostra e della sua tradizione culturale, delle nostre e delle sue espressioni tipiche. Nel cuore di ogni persona umana e nel cuore di ogni cultura, come ci ricorda la Dottrina Sociale della Chiesa, ci sono semi del Verbo, della Parola. Man mano che questi semi si fondono e diventano fruttuosi, tutti - ed ognuno - crescono e ampliano la propria visione del mondo. Quindi, come diceva il beato Scalabrini, "la migrazione dà all'uomo il mondo come patria".

> ***"Dopo questo dialogo tra la vita reale, da un lato, e le pagine sacre, dall'altro, lo straniero viene trattato come un fratello***

Ogni persona ha qualcosa da offrire e qualcosa da ricevere. Per lo straniero, poiché proviene da un altro mondo, vale il doppio. Il dialogo è l'unico ponte attraverso il quale possono passare tali offerte, doni o tesori. "L'altro ha più cose da dire su di me che su sé stesso", diceva ancora Gadamer. "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi?" Cioè, l'incontro con lo straniero diventa l'incontro con il Risorto. Ed egli trasfigura *due discepoli timorosi*, sulla strada iniziale della fuga, in *due ardenti missionari*, sulla strada finale dell'evangelizzazione.

Tradotto dal portoghese
da Stefano Guerra

Oscar senza sala,

la caccia al tesoro in streaming

ROMA - Le sale sono chiuse da tanti mesi e l'annunciata riapertura del 27 marzo pura teoria - con attualmente le regioni tra rosso e arancione, dunque di fatto impossibilitate anche volessero - così la notte degli Oscar il 25 aprile, nell'anno del record delle donne candidate, 76 di cui due (Zhao e Ferrell) a rompere il soffitto di cristallo come registe, e della diversità in tutte le declinazioni finalmente rappresentate (#OscarsNotSoWhite è il nuovo trend), rischia di apparire una cerimonia per addetti ai lavori o al massimo per ricchi abbonati non ad una ma a tutte le piattaforme.

L'annata pandemica si porta via anche il luccicante fascino della statuetta (niente jeans né look pigiama da zoom, ha stabilito l'Academy, e per fortuna), perché si parlerà di film che nessuno o pochi hanno visto (tranne i fortunati frequentatori di festival), come nel caso di ***Nomadland*** di Chloe Zhao Leone d'oro a Venezia, o ancora mai arrivati neppure in Streaming tra cui oltre a ***Nomadland*** (dal 30 aprile su Disney+), ***Minari, The Father, Judas and the Black Messiah, Promising Young Woman*** - Una donna promettente, ***Quo vadis, Aida?*** e ***Un Altro giro,*** solo per citare alcuni titoli importanti.

Su Netflix ci sono tra gli altri il film di David Fincher, ***Mank***, con Gary Oldman, che con 10 nomination, incluso il miglior film, è il re della vigilia e ***Il processo ai Chicago 7***, che ne ha 6, scritto e diretto da Aaron Sorkin oltre a ***La vita davanti a se'*** di Edoardo Ponti (con Laura Pausini in nomination per la canzone Io Sì).

Per gli abbonati di Amazon ci sono ***Sound of metal*** che ne ha sei, ***Borat 2*** con Sacha Baron Cohen, il documentario ***Time*** e **Quella notte a Miami** dell'esordiente Regina King. Su Disney+ c'è ***Soul*** di Pete Docter e Onward - ***Oltre la magia***, entrambi per l'animazione. *

* ANSA.it

Restaurato ritratto di Dante

dipinto da Andrea del Castagno

Gli Uffizi hanno presentato il restauro del ritratto di Dante eseguito tra il 1447 e il 1449 da Andrea di Castagna (Castagno di San Godenzo, 1421 circa - Firenze, 1457) per il ciclo degli Uomini e delle Donne Illustri della Villa di Legnaia.

L'intervento è stato eseguito dall'Opificio delle Pietre Dure (con la direzione di Cecilia Frosinini, direttrice del settore pitture murali dell'Opificio, mentre a occuparsi materialmente del restauro sono state le professioniste Sara Penoni e Cristiana Todaro), con il finanziamento garantito dalla signora Linda Balent dell'associazione *Friends of the Uffizi Galleries,* ed è durato circa sei mesi.

Il ritratto di Dante dipinto da Andrea del Castagno è una delle immagini più famose del Sommo Poeta, e prima del restauro si presentava fortemente alterato: il progressivo deposito di sedimenti sulla superficie pittorica e i successivi interventi e ritocchi avevano infatti scurito ed appesantito il cromatismo dell'opera, dandole un aspetto da "dipinto a olio" e in parte obliterando l'im-

> ***...il progressivo deposito di sedimenti sulla superficie pittorica e i successivi interventi e ritocchi avevano infatti scurito ed appesantito il cromatismo dell'opera...***

magine originaria, più serena e pacata. Inoltre, l'offuscamento dei colori aveva avuto l'effetto di "invecchiare" il volto di Dante, che risultava così ben più cupo e accigliato del suo aspetto originario. Il restauro è pertanto cominciato con una ricerca approfondita sull'affresco e con un'analisi scientifica della tecnica esecutiva e dello stato di conservazione, condotta attraverso tecniche di diagnostica non invasiva (in particolare utilizzando riprese fotografiche nelle varie lunghezze d'onda dello spettro elettromagnetico, indagini ottiche a scansione con strumentazione Multi-VIS-NIR dell'Istituto Nazionale di Ottica del CNR, indagini micro-invasive per la diagnostica dei materiali e per la caratterizzazione delle casistiche conservative). Il risultato ha ripristinato nell'opera la leggerezza tipica della pittura murale, riscoprendo un volto di Dante luminoso ed animato da una freschezza finora del tutto inedita.

Presentato il 18 marzo nel museo fiorentino, il ritratto sarà nella mostra ***Dante – La visione dell'arte***, organizzata a Forlì dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì insieme alle Gallerie, che concedono in prestito circa cinquanta opere, nell'ambito delle celebrazioni per il Settecentenario della morte del padre della Divina Commedia. Alla fine della mostra l'affresco staccato verrà esposto a Castagno d'Andrea, la frazione del comune fiorentino di San Godenzo dove nacque Andrea del Castagno, nonché luogo dantesco, in quanto fu proprio qui che il poeta, esiliato da Firenze, decise di accettare il provvedimento dei fiorentini contro di lui e di non tornare nella sua città (dove, in tutta probabilità, sarebbe stato giustiziato) lasciando così per sempre le terre della sua Toscana. *

* **Fonte:** finestresullarte.info

Fiori gialli

Marinella Farella *

Un passo, piano.

Osservo la siepe che segue con eleganza la curva del marciapiede: nessun ramo oltrepassa la cancellata verniciata di fresco, nessuna foglia verde brillante imbratterà, cadendo, il selciato.

Due passi in punta di piedi.

Occhieggio la palazzina oltre la siepe: è ampia, bianca, in stile vagamente Liberty. Emerge nella freschezza ordinata del giardino come una casa di bambole. È una casa fanciulla.

Tre passi.

Un movimento: una donna si affaccia a una delle finestre del secondo piano. Sta pulendo qualcosa sul vetro aperto. Poi si ode la voce di un bambino, sottile come il guaito di un cane; si volta, ride, si china.

Quattro passi.

Non esiste ancora la palazzina nel verde, la siepe è sparita. Nella mia memoria esplode un viluppo di altissimi steli selvatici, sormontati da spine e da fiori color giallo sporco.

Passavo ogni mattina di lì, diretta a scuola, mano nella mano con mia madre. Sulla curva guardavo oltre la rete rugginosa e sospiravo: erano belli, quei brutti fiori selvaggi. Volevo portarne un mazzolino alla maestra. Li avrebbe sistemati nel vecchio vaso di vetro scheggiato, sull'armadio, dopo avere ripetuto con un sorrisetto che sì, erano belli. E io avrei goduto tutto il giorno la strana sfumatura delle loro corolle, immaginando prati incolti e nascondigli segreti.

Allora la mamma, complice, allungava un braccio. La sua manica di cotone profumato svaniva nella sterpaglia e la mano strappava alcuni fiori per me, con fatica: erano belli, non volevano morire.

Cinque passi.

Sento il vento di un'automobile che transita sulla strada. La luce del sole ferisce di nuovo i miei occhi, la casa candida ricompare, la finestra al secondo piano si chiude. Non c'è più nulla di ciò che rammento.

Non mi fermo, non ascolto più. Ho un piccolo dolore dentro. Un passo ancora e l'angolo verde è alle mie spalle. La via continua a fluire davanti a me.

Vorrei ancora fiori gialli.

---

* inkroci.it

Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 33 nazioni

«Andate in ogni parte del mondo perché là vi attendono uomini che hanno bisogno di voi»

Beato G.B. Scalabrini

Serie *Fotografia* - Tema *Missione* - 2.2/14

www.scalabrini.org - email: jonas@scalabrini.net - beltramigabriele@scalabrini.net
facebook: Jonas André Donazzolo / Gabriele Beltrami - twitter: Jonas Donazzolo